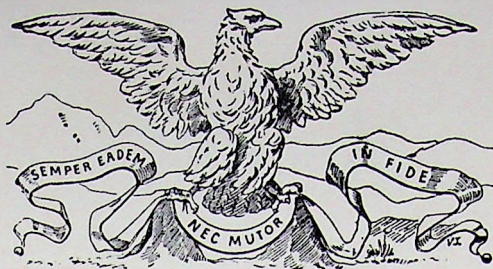


ANNO V - N. 8

AGOSTO 1957



LA VALSESIA

R
I
V
I
S
T
A

*Breve sosta, fra il
silenzio dei monti, per
offrire alla Vergine un
mazzolin di fiori e mor-
morare una preghiera*



ANNO V • N. 8

AGOSTO 1957

LA VALSESIA

RIVISTA

a cura del CONSIGLIO DELLA VALLE



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Valtale

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.000
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 2.000

UN NUMERO L. 100


I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Valtale

Spedizione in abbonamento postale.
(GRUPPO III)

SOMMARIO

- C. PASTORE - Il 1° Convegno Nazionale dei Consigli di Valle a Borgosesia
- B. - La Sagra della Montagna ad Alagna
- C. BURLA - Alagna (Poesia)
- B. - Brillante successo della « Bottega dell'Artigianato » in Valtale
- † Don ROMERIO - L'Arte in Valtale avanti il Cinquecento
- R. TOSI - Angeli di Valtale: Cervatto
- Hanno compiuto i 106 e 104 anni le « Nonnine della Valtale »
- Il fiume Sesia
- Poesie di Cesare Frigiollini: 'L' concorso dla bellezza - 'L' medegu cundutt - Scola veggia - Al Lorenz d'la Crosa
- EL RAFFA - Questa miseria! (Poesia)
- A. SIMENDINGER - La vita semplice - E' solo un sospiro (Poesie)
- L. BALOCCO - Il vegliardo (Poesia)
- GIBI - Tristezza (Poesia)
- V. TROPEANO - Ora antelucana (Poesia)



Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA -- Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Il primo Convegno Nazionale == dei Consigli di Valle == a BORGOSIESIA

Nel quadro delle manifestazioni della VI Festa Nazionale della Montagna, la nostra Valle ha avuto l'onore e l'orgoglio di ospitare al « Sociale » di Borgosesia il I Convegno Nazionale dei Consigli di Valle, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura, on. Emilio Colombo. Non è certamente qui il caso di ripetere la cronaca dei lavori e dei dibattiti, che sono già stati riassunti dalla stampa locale, con ampio risalto; è però doveroso sottolineare il significato dell'avvenimento, voluto e preparato con la collaborazione dell'Unione dei Comuni e degli Enti Montani d'Italia. E' stato infatti questo un riconoscimento indubbio alla priorità che possiamo vantare in Valsesia, per aver dato vita al primo Consiglio di Valle che sia sorto dopo la parentesi bellica. L'esempio valesiano, come è apparso anche dalle relazioni degli onorevoli Giraudo e Lucifredi e dalla presenza di rappresentanze venute da tutte le regioni montane d'Italia (era presente anche una delegazione siciliana), è stato la premessa di un fiorire di iniziative che hanno portato ad un riconoscimento giuridico, punto essenziale di partenza per un'opera sempre più intensa di lavoro a favore delle vallate di montagna. Bene ha detto l'on. Pastore, che ha presieduto per designazione unanime l'assemblea dei lavori dell'importante Convegno,

quando, nel recare il saluto della Valle, ha sottolineato il senso di fiducia che le popolazioni montane ormai nutrono nella certezza di un migliore domani. Si tratta di una fiducia attiva e dinamica, rivolta a stimolare le responsabilità di chi deve provvedere, le responsabilità cioè dello Stato. La nostra Valle, attraverso il suo attivissimo Consiglio, ha dimostrato già quanto si possa fare, quanto si è uniti in un medesimo slancio per il bene comune; ora l'esperimento positivo sta estendendosi ovunque ed ogni giorno si leggono cronache di nuove istituzioni che si aggiungono alle altre con i medesimi intenti e le stesse finalità.

Viene così offerto alle popolazioni di montagna un adeguato strumento attraverso il quale potranno esprimere e realizzare direttamente la propria volontà ed i propri interessi in settori che per il passato erano, di fatto, riservati agli organi tecnici dell'Amministrazione dello Stato: è un grande passo, in quanto può essere anche considerato come il germe originario di una nuova concezione dell'organizzazione statale, concepita con struttura non uniforme, ma differenziata secondo le reali esigenze, tenendo conto della comunanza di caratteristiche ambientali e di interessi economici propri di una Valle. Il Ministro Colombo ha autorevolmente sottoscrit-



**Il Ministro Colombo parla nel Convegno dei Consigli di Valle
Alla sua destra l'on. Pastore, presidente del Consiglio della Valle**

to l'importanza dei Consigli di Valle ed ha auspicato che dal Convegno di Borgosesia possa partire un invito ancora più potente per il moltiplicarsi degli organismi nei quali le popolazioni montane possano trovare una maggiore unità ed una forza più autentica, per la soluzione dei problemi locali in una visione unitaria propria di una comunità che vive nell'ambito di una Valle montana.

Noi valesiani ci sentiamo orgogliosi di essere stati gli antesignani di una così nuova e significativa concezione e, nel constatare come lo esempio sia stato seguito e come ormai il problema sia stato posto su basi giuridiche dalla più alta autorità dello Stato, ci sentiamo nuovamente spronati a continuare l'opera iniziata

con rinnovato entusiasmo, sicuri di servire in modo sempre più tangibile gli interessi della nostra terra, che deve completare la sua rinascita con le opere che non potranno mancare di essere impostate, sullo schema di quel funzionamento razionale che è stato motivo di studio e di dibattito al Convegno di Borgosesia. La disanima dei problemi, lo studio accurato di ogni necessità, la fervida collaborazione con i Comuni sono le basi di una azione che, impostata in tutte le vallate, continuerà anche da noi a porre le premesse per la graduale soluzione delle necessità e gli esempi del passato stanno ormai a dimostrare che non si tratta più di parole, ma di fatti consacrati dall'esperienza.

CESARE PASTORE.

La sagra della Montagna

ad ALAGNA

La festosa celebrazione della VI Festa Nazionale della Montagna, ha avuto inizio alle 9 del 21 luglio, a Varallo, con l'arrivo del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Colombo, che aveva pernottato al Sacro Monte e con la inaugurazione di due civettuole Case Forestali, sorte, come per incanto, nel cuore del meraviglioso Vivaio della Crosa, il quale alleva annualmente oltre un milione di piantine, destinate al rimboschimento montano.

Dopo la benedizione impartita dal prevosto mons. Bertolino, le autorità, guidate dall'on. Pastore presidente del Consiglio della Valsesia, hanno visitato le linde casette, rivestite di fiori, esprimendo ai dirigenti del Corpo Forestale il loro vivissimo compiacimento.

Alle 9,30, in un salone della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno di Varallo, il Ministro ha quindi inaugurato la « Bottega permanente dell'Artigianato valesiano » che, con le altre consorelle in via di costituzione a Biella ed a Vercelli, ha lo scopo di facilitare la conoscenza, lo smercio ed il collocamento dei prodotti delle piccole industrie artigiane della zona.

Alle dieci il Ministro, accompagnato da una teoria di macchine, si è diretto verso Alagna, percorrendo la strada asfaltata della Valgrande, tutta costellata di verdi cartelloni, recanti le indicazioni delle opere eseguite in questi ultimi anni dal benemerito Corpo Forestale, ai sensi della legge per la montagna.

Alle 10,45 si è intrattenuto a Piode, dove ha posto la prima pietra del primo Caseificio Consorziale Valsesiano, che verrà costruito con il 50 % di contributo da parte dello Stato.

Il sindaco, sig. Negra, ha rivolto il benvenuto, a nome della popolazione, alle autorità esprimendo il più sentito ringraziamento per il concreto appoggio dato all'iniziativa, diretta a far conoscere i prodotti locali più caratteristici. Ha preso la parola l'on. Pastore, assicurando lo interessamento del Ministro anche per le ulte-



Il Ministro Colombo pone la prima pietra del Caseificio Consorziale di Piode

riori iniziative dirette a valorizzare sempre più la Valsesia.

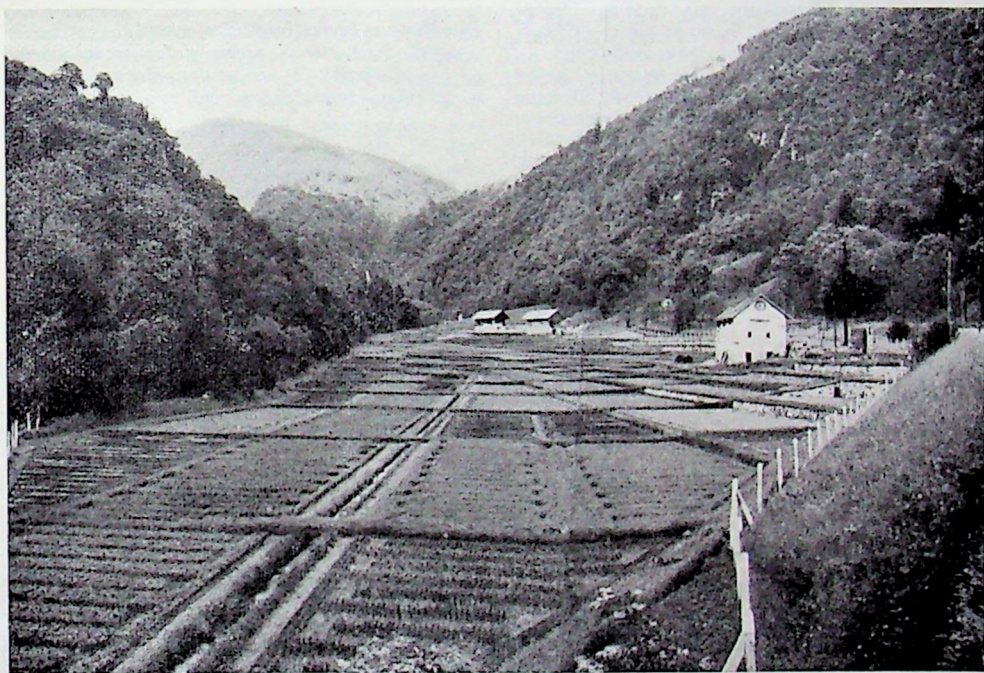
Continuando il suo viaggio, attraverso i paesini della Valle tutti addobbati di tricolori e gremiti di folla plaudente, il Ministro è giunto, verso le 11, ad Alagna e, dopo aver deposto un omaggio floreale al Monumento ai Caduti e aver ricevuto il saluto del paese e della colonia villeggiante, recatogli dal sindaco cav. Giovanni Chiara, ha presenziato alla manifestazione ufficiale, che si è svolta in località Resiga, accanto alla «Tendopoli» degli allievi della Scuola Forestale, innalzata nel verde pianoro. La Santa Messa è stata celebrata, sull'apposito altare da campo, da S. E. Mons. Gilla Vincenzo Gremigni, Vescovo di Novara, che, al Vangelo, ha illustrato la figura di San Giovanni Gualberto, annunciando ufficialmente la proclamazione fatta dal Pontefice del Santo quale patrono dei Forestali italiani. Al termine del rito, reso suggestivo dalle esecuzioni vocali della Corale Alpina di Borgosesia, e dagli onori presentati da un battaglione di Forestali in armi, il Vescovo ha letto la preghiera dei Forestali.

Una grande folla, calcolata in oltre tremila persone, tra cui spiccavano gruppi di donne nei loro caratteristici policromi costumi, ha assistito poi alla manifestazione ufficiale, svoltasi nella stessa località, palpitante di pennoni e di bandiere, ai piedi dell'altare sormontato da una magnifica croce intessuta con rami di abete.

Hanno preso la parola, per un saluto alle autorità e ai convenuti, il sindaco di Alagna, i rappresentanti stranieri dei gruppi forestali della Francia e dell'Austria, l'on. Giraud, presidente dell'UNCEM, e S. E. Mons. Emiliano Lucchesi, Abate maggiore del Convento di Vallombrosa, che sabato sera aveva voluto seguire la fiaccola simbolica portata da Vallombrosa fino ad Alagna da staffette del Corpo Forestale.

Il saluto della Valle è stato porto al Ministro dall'on. Giulio Pastore. Ricordate le condizioni degli abitanti delle zone montane, l'on. Pastore ha sottolineato il loro spirito di sacrificio, la loro povertà ed il loro attaccamento alle tradizioni più belle ed agli ideali più elevati. «Molto per le popolazioni di montagna — ha detto tra l'altro il parlamentare valsesiano — è stato fatto dal Governo democratico; è stato fatto esclusivamente l'indispensabile, senza nulla di superfluo. Occorrerà continuare per completare l'opera così mirabilmente intrapresa».

L'on. Colombo, dopo aver premiato sei guardie forestali particolarmente meritevoli, ha pronunciato il discorso ufficiale. Ad un certo punto il Ministro ha detto: «Si chiede da più parti se sia in atto una politica a favore della montagna. A tale domanda si deve rispondere affermativamente, sia per quanto riguarda i fini e gli orientamenti e l'azione di governo, sia per quanto riguarda gli stanziamenti che vengono disposti. Dal 1951 ad oggi, infatti, sono stati



Le due nuove Case Forestali al «Vivaio» della Crosa

spesi in applicazione alle leggi vigenti, per la montagna, ben 187 miliardi ».

Il Ministro Colombo ha poi annunciato che egli si impegna a far finanziare a favore della Valsesia, oltre ai normali stanziamenti di bilancio, alcune nuove opere di carattere straordinario ed urgente, che gli saranno segnalate dal Consiglio della Valle. Concludendo, l'on. Colombo ha ricordato che, in assolvimento dello impegno assunto lo scorso anno col bilancio dell'agricoltura dell'esercizio in corso, i fondi per la montagna sono stati aumentati da 9 a 14 miliardi ed ha annunciato infine che per il prossimo anno le feste Nazionali della Montagna si svolgeranno sul monte Novogal, in provincia di Belluno per l'Italia settentrionale, sul Terminillo, in provincia di Rieti, per l'Italia centrale, e sul monte Pollino, a cavaliere tra la Calabria e la Lucania, per l'Italia meridionale.

Vibranti applausi hanno salutato le parole del Ministro, che hanno rinnovato la fiducia dei montanari presenti verso il Governo il quale tende decisamente, associandosi al coro di voci che si leva da ogni regione d'Italia, alla valorizzazione ed alla rinascita non soltanto economica, ma morale dell'umile e laboriosa gente della Montagna.

Le celebrazioni del mattino si sono concluse con l'inaugurazione dell'acquedotto comunale, venuto a costare circa 18 milioni, e di una stalla razionale.

Dopo il pranzo ufficiale, l'avv. Barbano, a nome dei Comuni della Valsesia, ha offerto al Ministro Colombo, all'on. Pastore, all'ing. Camaiti direttore generale dell'Economia Montana, ed al Prefetto di Vercelli dr. Abbrescia, una medaglia d'oro ricordo, nonché una grande bambola in costume valesiano al gen. Francardi, ispettore regionale forestale di Torino.

A tutti gli intervenuti al pranzo ufficiale è stata consegnata, da parte del Corpo Forestale, una elegante cartella contenente, tra l'altro, una medaglia d'argento commemorativa e prospetti illustranti la Valsesia e l'attività svolta a favore della montagna.

Nel grande teatro all'aperto, preparato dall'ENAL, sempre in regione Resiga, ha poi avuto il suo svolgimento la grandiosa manifestazione

folcloristica, con la partecipazione dei gruppi di Bergamo, Varese, Forlì, Gorizia, Padova, Sondrio, delle Corali Alpine di Biella e Borgosesia, del gruppo di armoniche a bocca « Monte Rosa » di Varallo e della Banda cittadina varallese. Fuori programma hanno pure riscosso molti applausi i gruppi venuti da Arezzo e dalle Vallate di Lanzo. La pittoresca manifestazione, svoltasi in uno scenario fiabesco, tra il verde dei prati e il candore delle nevi dei sovrastanti ghiacciai del Rosa, si è chiusa a tarda sera, tra il risuonare di musiche e canti, in una atmosfera di festosa letizia. L'incantevole spettacolo, che ha richiamato in Valsesia, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, una folla stragrande di turisti, rimarrà indimenticabile nei cuori dei montanari, che guardano con rinata fiducia all'avvenire.

B.

Alagna

*Sempre salir vorrei, di balza in balza,
per rimirti, Alagna, in riva al fiume,
ai piedi del Gigante che s'innalza
nell'infinito, austero come un nume!*

*Distesa lungo la fiorita sponda
del Sesia che ti scorre dolce accanto,
io ti rivedo, e una vision gioconda
l'anima tutta inebria col suo incanto.*

*E quando, in marcia, sotto il sole ardente,
a te ripenso come in sogno, lieve
m'appari, Alagna, coi tuoi verdi prati,*

*nido d'amor sereno, ampio, ridente
sotto l'azzurro ciel che l'alta neve
bacia sui monti bianchi, immacolati.*

C. BURLA.

Le maggiori autorità al rito di Alagna: (da sinistra) l'Abate generale di Valtombrasa, il Vescovo di Novara, il Ministro Colombo e l'on. Giulio Pastore



Brillante successo della BOTTEGA DELL'ARTIGIANATO a Varallo

L'istituzione della « Bottega dell'artigianato valsesiano » realizzata a Varallo, in modo permanente, in base ad una felice iniziativa promossa dalla Camera di Commercio di Vercelli, è stata coronata da un brillante successo. La « Bottega », inaugurata domenica 21 luglio dall'on. Colombo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha visto affluire già, in una sola giornata, oltre 3000 visitatori che hanno sostato a lungo nei saloni per ammirare gli artistici ed assai interessanti lavori eseguiti da una trentina di abili artigiani. Nella prima sala sono esposti meravigliosi lavori in ferro battuto di Zancaner; mobili artistici costruiti da Gianmarco Dealbertis, Paolo Rossetti e Giovanni Galletti; scale mobili, tavoli da disegno ed un tecnografo di Enrico Godio; quadri di Aurelio Festa e finissime ceramiche di Rita Rizzetti.

Nel secondo salone suscitano l'interesse del pubblico un telaio in miniatura che sa tessere alla perfezione; i giocattoli di Antonino Giodi e di Pierino Longa; le originali calzature di Angelo Cominetti e Valerio Crolla; le artistiche cornici di Marcolli; l'argenteria cesellata mirabilmente da Giuseppe Sogno; i soprammobili di Renzo Papucci, direttore della « Bottega » e di Ernesto Bertoli; i lavori in vimini di Luciano Bruno; il decorato e intarsiato mobile di Scolaro; i meravigliosi « puncetti », finissimi capolavori di merletti valsesiani, di Ines Pesce Albertetti, delle scuole di Varallo, Rossa e Balmuccia e delle maestre di ricamo e trine della

Valsesia di Ferrera, Fobello, Cervatto, Molli e Cravagliana; lo stupendo vaso in ferro battuto del valente Severino Boatto.

Assai interessanti sono pure le esposizioni di rubinetteria presentate da Desiderio Scara-



I meravigliosi « PUNCETTI » valsesiani

muzzi e Renato Lana; i lavori in ferro battuto eseguiti dalle scuole di Varallo e da quelle di intaglio e ceramica di Biella.

La bella rassegna, istituita allo scopo di poter vendere direttamente agli interessati i prodotti dell'artigianato valsesiano, non mancherà di raggiungere i fini che si è prefissa e di valorizzare in pieno un'attività artigianale finora quasi del tutto ignorata e degna, per il suo intrinseco valore, di essere largamente conosciuta ed apprezzata.

B.



Il Ministro Colombo e l'on. Pastore in visita alla « Bottega dell'Artigianato » ascoltano le spiegazioni del comm. Vaglio Rubens, presidente della Camera di Commercio di Vercelli

L'ARTE IN VALSESIA avanti il Cinquecento

In omaggio alla venerata memoria del compianto Can. don GIULIO ROMERIO, bella figura di sacerdote e di studioso, già direttore del Museo-Pinacoteca di Varallo, pubblichiamo a puntate, a partire da questo numero, il suo interessantissimo lavoro sull'arte valsesiana

IL Sacro Monte di Varallo, fondato nel 1491 dal Beato Bernardino Caimi dei Minori Osservanti di San Francesco, asperse nel centro della Valsesia un focolaio di fede e di arte mantenutosi vivo attraverso i secoli. Il programma proposto dal pio francescano, reduce dalla custodia di Terra Santa, aveva proporzioni vaste e talmente ardite da scambiarsi per un sogno magnifico, che sarebbe rimasto allo stato di progetto, date le condizioni speciali della Valsesia segregata dai centri popolati, sfornita di grandi risorse economiche, impossibilitata perciò a procurarsi artisti abili e distinti che sapessero comprendere a pieno il concetto vagheggiato dal Caimi, e potessero poi tradurlo in atto. Davanti a queste difficoltà, che ragionevolmente si dovevano ritenere insormontabili, l'Uomo di Dio non esitò un istante, ma pienamente sicuro dell'esito della grande opera cui era chiamato, chiese ed ottenne dalla Vicinanza Varallese il monticello che sovrasta Varallo e il terreno che si stende ai piedi di detto monte ad occidente, facendovi tosto costruire il Chiostro e la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e i primi tempietti del Sacro Monte.

Venne poi il sommo artista valsesiano Gaudenzio Ferrari, e il Santuario della Fede venne abbellito dalle grazie e dagli splendori dell'Arte. Fede e arte, strette da intima unione e da vicendevoli aiuti, elaborarono mercé l'opera di grandi artisti il complesso delle meraviglie della Nuova Gerusalemme Varallese.

Varallo e la Valsesia, se possono vantare bellezze di paesaggio che attirano il forastiero e facciano conoscere ed apprezzare questa valle, ammantata di verde, sono note al mondo assai più per il Santuario del Sacro Monte, attorno al quale è fiorita una abbondante produzione artistica e letteraria elaborata attraverso quattro

secoli ⁽¹⁾. E' vero che i grandi artisti valsesiani Gaudenzio Ferrari di Valduggia, i Fratelli D'Enrico di Alagna e gli altri artisti aspettano ancora una mente analizzatrice e una penna agile che abbiano a trattare in modo esauriente della vita e delle opere loro, ma è parimenti vero che molte pubblicazioni di vario genere e mole hanno visto la luce, nelle quali si può conoscere e valutare l'operosità e l'abilità degli artisti stessi ⁽²⁾.

Mentre lo storico e il critico d'arte hanno studiato l'arte in Valsesia dal cinquecento al secolo presente, poco o nulla si sono curati dei secoli antecedenti. La luce dei capolavori di Gaudenzio Ferrari e degli altri artisti venuti di poi deve avere abbagliato l'occhio di questi scrittori da non percepire l'importanza e il valore delle produzioni dei secoli precedenti. Nel passato infatti si riteneva che l'arte in Valsesia avanti il cinquecento fosse imperfetta, anzi assai difettosa, immeritevole perciò di considerazione; questo giudizio ammette qualche attenuante quando si pensi alla superficialità di osservazione usata in generale dagli scrittori. Per altra parte non conoscendosi i nomi degli artisti vissuti in quel tempo mancava un elemento che spingesse lo studioso ad esaminare attentamente quella produzione artistica, ingiustamente deprezzata.



Monumento
a GAUDENZIO FERRARI

Oggi, nel pieno risveglio del culto e dell'amore dell'antico si è compreso l'errore e la riparazione della poca cura e del semiofblio in cui giaceva l'arte valsesiana avanti il cinquecento si va svolgendo attivamente un'opera di studio, di conservazione e di restauro, quale fu voluta e continuata attraverso molte difficoltà dalla Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia (*).

Nel mettere mano a questa mia memoria io son ben lontano dal presumere di presentare uno studio che possa compensare, anche solo in parte, il silenzio del passato. Il mio compito è più modesto. E' impossibile entrare in un campo quasi inesplorato; e conoscere subito quanto in esso si contiene; è malagevole e anche pericoloso formulare giudizi quando difetta la documentazione sicura. Per arrivare ad una conoscenza adeguata che conduca a conclusioni certe, occorre disporre di una completa riproduzione fotografica di tutto quanto rimane di artistico avanti il cinquecento, e al tempo stesso avere conoscenza dei documenti esistenti negli archivi di parrocchie e Comuni. Impresa lunga e difficile per la ubicazione di tanti affreschi in oratori sparsi sui monti, poco accessibili, e per la molteplicità degli archivi da consultare! Questa impresa, in parte già iniziata dalla Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia (*), potrà essere continuata efficacemente e condotta a termine in un tempo più o meno lungo a seconda dei contributi di danaro e di collaborazione che verranno dati alla Società, e a seconda dell'opera che verrà prestata dagli studiosi, specialmente quelli interessati a conoscere e a far conoscere la Valsesia. In attesa di questo lavoro diffuso e completo non sarà inutile presentare una modesta memoria riassuntiva.

Il mio studio abbraccerà le varie manifestazioni dell'arte: *Architettura, Scultura, Pittura, Arti minori*. La brevità della esposizione e la documentazione, forzatamente incompleta, per le ragioni sopradette, non impediranno al lettore di formarsi una conoscenza sufficiente di questo periodo della storia dell'arte in Valsesia. Tale conoscenza, non ostante le sue lacune, sarà sempre bene accetta, e forse servirà di stimolo agli studiosi per nuove ricerche e confronti atti a mettere in giusta luce una serie di opere poco conosciute e una serie di artisti pressoché ignoti.

ARCHITETTURA

L'Architettura è l'arte madre, e a lei fanno capo la Scultura, la Pittura, l'Arte decorativa; è perciò necessario prendere di qui le mosse.

Per trattare convenientemente di architettura si devono dividere gli edifici civili da quelli religiosi; invero la diversità grande che passa tra gli uni e gli altri, determinata dal fine a cui sono ordinati, porta di conseguenza anche una caratteristica di linee e di forme proprie ai due generi di costruzioni. Poco, per non dire po-

chissimo, si sa degli edifici civili sorti in Valsesia avanti il cinquecento, poiché le vicende a cui andò incontro la Valle e l'opera edace del tempo congiunta ai colpi di piccone hanno demolito e disperso quasi tutte le costruzioni di quell'epoca. In quella vece gli edifici sacri sono ancora numerosi, e presentano, almeno in parte, abbondanti e buoni elementi meritevoli di osservazione.

La Valsesia, fra le regioni alpine, fu una delle prime a scuotere il giogo feudale e dar vita alla libertà comunale. Chiusa o quasi oppressa da alti monti, priva di valichi e passaggi facili alle valli limitrofe, povera di risorse, seppur trarre profitto da queste particolari condizioni per sottrarsi dal dominio dei Conti di Biandrate, feudatari della Valle. Non si conosce con chiarezza come siasi effettuato questo passaggio, se cioè fu violento o quasi pacifico. Non mancano tradizioni che parlano di ribellioni, stragi, saccheggi a danno dei Biandrate; come non difettano memorie sui primordi della libertà comunale ottenuta dalla ferma volontà di un popolo cosciente dei suoi diritti, fatti valere con forza senza violenze sanguinose; bisogna però tenere presente che in questa successione di fatti trasmessi dalla tradizione vi sono entrati molti elementi leggendari, da mettere in grave imbarazzo lo studioso attento a ricercare la via diritta della Storia.

Si sa di certo che i Valsesiani, acquistata la libertà comunale incentrata in Varallo, vollero subito premunirsi contro la sorpresa di un ritorno degli odiati Conti di Biandrate, distrussero i castelli sparsi nella vallata, e inclusero negli Statuti articoli speciali contro ogni forma, anche larvata di feudalismo. Caddero i castelli, che erano le migliori e più vaste costruzioni civili della valle, e di essi non rimasero che avanzi diroccati, destinati ad una inesorabile distruzione. Oggi vi si possono vedere le rovine dei castelli Barbavara e Sant'Agostino a Rocca Pietra e della rocca forte che dominava dal colle di Vanzone; parimenti è facile discernere nella bassa Valsesia gli avanzi di antichi fortificati feudali, ma questa visione non può dare un concetto della linea architettonica di quelle costruzioni, e a stento la fantasia va levando sopra quei ruderi informi e su quelle traccie mal definite di fondamenti un tentativo di ricostruzione vago ed incerto, che non può rispondere alle esigenze, anche minime, di uno studio.

In Varallo, centro e capo della Comunità Valsesiana, che univa tutte le Vicinanze delle borgate sparse nella Valle, sorgeva nella attuale Piazza Benedetto Raechetti il *Palazzo Pretorio*, edificio costruito nel 1300, e atterrato nel 1824 per esigenze di viabilità. Da quanto si legge negli scrittori valsesiani detto palazzo aveva al piano terreno un atrio piuttosto vasto che serviva da Oratorio, a destra stavano le carceri, a sinistra abitava il corpo di guardia; il piano superiore era occupato dalla abitazione del Pretore della Valle, dall'Archivio della Comunità e dalla Sala ove veniva amministrata la giustizia. Quale sarà stata la sua forma architettonica? La *Veduta*

di Varallo delineata nella rozza silografia inserita nel Direttorio per visitare il Sacro Monte (primo libro stampato in Valsesia nella tipografia di Pietro e Anselmo fratelli Ravelli in Varallo nell'anno 1589) presenta un ammasso di case dal quale non è facile isolare il Palazzo Pretorio. Nella incisione di Biagio Manauft *La Nuova Gersusalemme* edita nel 1638 lo stesso palazzo è ben delineato nella sua forma ovale coronata da una bassa torre, ma la proporzione ridottissima della riproduzione non lascia comprendere le particolarità architettoniche. Infine la *Veduta dell'Insigne Borgo di Varallo con il Sacro Monte* incisa nel 1796 dal Fratelli Bordiga segna il pretorio in una costruzione quadrata di una certa ampiezza, e qui pure la proporzione minima della riproduzione assorbe ogni linea o fregio architettonico. La diversità assai notevole dei due disegni lascia supporre che la costruzione primitiva sia stata variata radicalmente da restauri.

A Valduggia il Palazzo comunale nel suo complesso ritiene ancora l'ossatura dell'antico Palazzo Pretorio sorto verso il 1387, quando il Borgo formava una Corte e aveva Statuti propri. Esistono parecchi documenti che descrivono questo palazzo nella sua primitiva struttura. Sotto il porticato era disposto un grande tavolo di pietra a tre gradini denominato *Bancum juris* e sul muro stava dipinta la scena del giudizio universale. Il Pretore della Valle scendeva periodicamente da Varallo e qui amministrava la giustizia. Dal porticato si passava all'abitazione dei soldati di giustizia e alle celle del carcere. Il piano superiore era diviso in varie camere (una delle quali è chiamata nei documenti *camera della corda segreta*) che dovevano servire per il Pretore, per il Console della Vicinanza e per l'Archivio.

Ad Alagna esiste ancora un corpo di fabbricato denominato il *Castello* sul quale stanno infissi due stemmi scolpiti su pietra con l'impresa

araldica *Omne solum forti patria est. Ogni luogo è patria per l'uomo forte*. Si vuole che un forastiero di nobile lignaggio, qui venuto dalla Valle di Aosta o dal Vallese, abbia trovato nella ospitalità cordiale degli alagnesi una seconda patria. Molto si è discusso intorno al probabile casato di questo misterioso forastiero, e parecchie distinte famiglie di Valsesia lo ritengono quale loro capostipite. A dire il vero manca ogni documentazione per chiarire questa questione: probabilmente si tratta di una semplice leggenda cresciuta attorno a qualche famiglia stabilitasi in Alagna in tempo remoto. L'edificio andò soggetto a non pochi restauri e a qualche rifacimento, conserva tuttavia in massima parte la struttura primitiva. Si disse che la sua costruzione debba attribuirsi agli Scarognini di Varallo, quando questa nobile famiglia intraprese il lavoro delle miniere per l'estrazione dell'oro. E' quasi accertato che gli Scarognini abbiano abitato e forse anche posseduto questo castello, e ne è prova lo stemma infisso sulla facciata, ma si deve escludere che abbiano dato mano alla sua edificazione. La parte del castello conservatasi integra accenna ad una età che può risalire alla prima metà del 400.

Nel 1902, rifacendosi il pavimento della Collegiata di S. Gaudenzio di Varallo, vennero alla luce avanzi di muri che si devono assegnare all'antica Chiesa romanica preesistente, oppure al Castello dei Biandrate che sorgeva su quello sperone roccioso. Esaminati da persone tecniche, non si poté trarre il filo conduttore per una immaginaria ricostruzione.

E' pur degno di menzione il ponte sul Mastellone che unisce Varallo Nuovo con Varallo Vecchio. Fu iniziato nel 1415 e condotto a termine dopo due anni di continuo lavoro. Si compone di tre archi altissimi disposti a schiena d'asino: con tale forma riusciva assai malagevole il passaggio dei carri, in continuo aumento per

....Il ponte sul Mastellone che unisce Varallo Nuovo con Varallo Vecchio.



lo sviluppo del commercio dell'alta Valsesia, si provvide perciò nel 1863 alla costruzione di un nuovo ponte, le cui fondamenta furono gettate accanto all'antico che, con opportuno avviso, non si volle demolire, ma che fu ricordato col nuovo a mezzo d'un terrazzo a gradini. La solidità del vecchio ponte, più volte provata dalle piene spaventose del Mastallone, ebbe la prova massima nel 1834 quando l'altezza delle acque rasentò le

Ho ricordato gli edifici civili pubblici, non posso omettere una parola sulle abitazioni private. A Riva Valdobbia trovai una casa portante la data di costruzione 1363, che nei restauri ha subito radicali modificazioni da perdere in parte la linea caratteristica sua propria: si hanno però descrizioni precise e minute dello stato suo primitivo. Per brevità mi limito a riferire quanto vi scrisse il diligente storico Federico Tonetti nella sua Guida della Valsesia e del Monte Rosa (Varallo, Tip. Camaschella & Zanfa, 1891) a pag. 404 «... il piano terreno è incavato sotto terra con muri solidissimi di pietre macchinose, con porte e finestre nella parte superiore a volto, e al primo e al secondo piano a tappe; il primo piano trovai ora a fiore della strada; il secondo tutto in legno e attorniato da loggie è sostenuto da cunei di ferro onde impedire l'ingresso ai socci; i boscai sono di *Pinus Cembra*, la cui specie è scomparsa nella valle, non trovandosi che pochissime piante isolate a grandissima distanza ».

Abbiamo in questa casa un esempio tipico delle abitazioni antiche in uso in alta montagna. I loggiati esteriori, e la rivestitura di legno nell'interno delle camere vennero continuate nei secoli successivi e si ritengono tuttora, ma l'antica arte paesana si è raffinata sostituendo alla linea nuda e semplice del legno squadrato, l'ornamentazione di sagome sobrie e graziose. I loggiati furono e sono in uso in quasi tutta la Valsesia, il rivestimento di legno delle camere fu ed è invece limitato alle borgate dell'alta Valle necessitate a ripararsi dalla rigidità dei lunghi inverni. Con il decorrere del tempo l'agiatezza consigliò la sostituzione della muratura al legno, e ai loggiati tennero dietro i porticati graziosi e caratteristici delle case valsesiane, che dovrebbero essere mantenuti nelle nuove costruzioni contro la mania di case e ville moderne deturpanti la natura serena del paesaggio di montagna. Ora la scomparsa di questi porticati si inizia appunto verso la fine del quattrocento.

La casa di Riva Valdobbia (3) sopradescritta rappresenta l'abitazione agiata; per avere una idea precisa della casa comune bisogna cercarla nelle vetuste costruzioni a tronchi sovrapposti. Qualche rarissimo esempio sussiste tuttora in alta montagna e questi curiosi ed interessanti avanzzi meriterebbero una conservazione e restaurazione molto accurata. Non pretendo che in queste rozze abitazioni si debba cercare dell'architettura, poichè tali costruzioni furono elevate dalla necessità, senza alcuna preoccupazione di rispondere al più elementare concetto architettonico: ciò nondimeno in esse lo studioso potrà trovare elementi preziosi atti a spiegare come

siasi svolta in mezzo a questi monti l'arte paesana della costruzione della casa.

Il popolo valsesiano sentì potente la necessità di porre sotto la protezione di una chiesa le proprie case; di erigere tempie sulle rovine dei castelli feudali, quali emblemi di pace, di sicurezza e di libertà; e di segnare le valli e i monti con chiesette o cappelle. Il Canonico Niccolao Sottile, profondo conoscitore della storia valsesiana, lasciò scritto (4) questo autorevole giudizio: « I Valsesiani sono devoti, e la loro religione ha innalzato in mezzo alle loro montagne, intorno alle loro misere case, bellissime chiese. Là non è confusa l'abitazione dell'uomo con quella di Dio, là l'orgoglio e il fasto dei particolari non gareggia coi monumenti che eresse alla divinità l'amore e la pubblica riconoscenza... Il tempio si erge maestoso e annunzia al forestiero, se non la grandezza di colui che lo abita, almeno gli sforzi grandiosi dei suoi adoratori... La liberalità del popolo provvede al mantenimento delle sue chiese e dei suoi ministri: nè mai si vede in esse quella spilorceria e lordura che dispiace nelle case dei privati ».

(Continuazione al p. v. numero)

(1) Vedi: ALBERTO DURIO, *Bibliografia del Sacro Monte di Varallo e della Chiesa di Santa Maria delle Grazie annessa al Santuario*. 1493-1929. Con prefazione di Carlo Guido Mor, Novara, Tip. E. Cattaneo, 1930.

(2) Gaudenzio Ferrari è stato studiato nelle opere: BORDIGA G., *Le opere del pittore e plastatore Gaudenzio Ferrari disegnate e incise da S. Pianazzi*, dirette e descritte da G. Bordiga, Milano, Tip. A. Molina, 1835 — COLOMBO G., *Vita ed opere di Gaudenzio Ferrari pittore*. Con documenti inediti. Torino, Tip. Fratelli Bocca, 1881 — HALSEY ETHEL, *Gaudenzio Ferrari, Great master in painting and sculpture*. London, George Bell and Sons, 1904 — A queste si devono aggiungere molte pubblicazioni secondarie, diverse per importanza ed ampiezza — Cfr. DURIO ALBERTO, *Bibliografia di Gaudenzio Ferrari*; 1514-1928. Novara, Tip. E. Cattaneo, 1928.

(3) Questa Società venne fondata nel 1875, e ottenne l'erezione in Ente Morale con R. D. 22 aprile 1915. Ha per fine di tutelare e conservare le opere d'arte e le bellezze del paesaggio in Valsesia; e di tenere aperta in Varallo una Pinacoteca, che fa seguito al Museo Calderini — Cfr. ROMERO GIULIO, *La Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia*. Cenni storici. 1875-1928. Varallo, Stab. Arti Grafiche, 1929.

(4) Questa Società ha iniziato nella Pinacoteca di Varallo una raccolta fotografica delle opere d'arte esistenti in Valsesia.

(5) In Varallo nella casa Godio-Negri situata presso la piazza C. Boccioni (già palazzo della nobile famiglia varallesse degli Scaroni) si conserva una magnifica finestra di pietra scolpita della fine del quattrocento. E' l'unico avanzo della decorazione architettonica di cui era rivestito quel palazzo nobiliare.

(6) SOTTILE NICOLA, *Quadro della Valsesia*, Varallo, Tip. A. Colleoni, 1850.

Ridente, al sommo della nuova carrozzabile che da Fobello si snoda tortuosamente fino alle sue case ospitali, alle sue ville civettuole, bacciate dal sole in estate, coperte di neve d'inverno, circondate di fiori in primavera, Cervatto appare al visitatore come un belvedere naturale, dal quale si può abbracciare il vasto panorama dei monti ricchi di siepi di rododendri e di genzianelle; i paeselli sparsi nei prati come pedine tra il verde, vegliati, alcuni, dalle loro chiese pallide, che hanno i campanili aguzzi come i tricorni degli astronomi, e recano, sulla facciata, il quadrante di un orologio che scande ogni giorno, per tutti, le ore della gioia e del dolore. Paeselli dai tetti coperti di pietre nere, che paion d'ardesia, sorgenti sui due versanti opposti, e che hanno nomi strani e sbarazzini, come: Ca' d' Ville, Ca' d' Yanos, La Giavina, L'eur Negru, L'Urlin, ecc.

Dal piazzale della chiesa, bella, ampia, ridente, dedicata a S. Rocco, il guaritore delle piaghe, si accede, per una strada angusta e solitaria, fatta per i poeti e per gli amanti, all'incantevole Albergo della Genzianella, circondato da un parco che ogni anno accoglie fra la sua quiete e la sua frescura numerosi villeggianti, e digradante quindi, per un sentieruzzo aperto dalla parte opposta, verso il fondo valle, dove perenne si ode la canzone del Cervo, che scende dai cosidetti Corti, ove nasce: sentierino che si snoda, in fantastici serpeggiamenti, fra rustici sedili e fitte macchie ombrose, sul pendio solitario, in un regno d'agreste solitudine, reso quasi mistico da varie cappellette che s'innalzano ad un centinaio di metri l'una dall'altra, e rappresentano, coi loro dipinti un po' sfuocati, ma suggestivi, le fasi della Passione.

Procedendo invece, sempre dalla piazza, in senso inverso, si giunge all'accogliente Albergo della Montanina, adorno di una terrazza spaziosa, sulla quale spiccano i più bei fiori della Valle e del giardino, in una fantastica ed armonio-



sa promiscuità. Qui da Verona, il ribelle sognante e scapigliato, che andò cercando su tutte le strade un frammento di sogno, un sorso d'acqua limpida e riparatrice, sostò a riposare l'anima inquieta; qui stese forse alcune delle sue pagine permeate di quel lirismo incendiario che, a scorno di tutti gli stroncatori, fece vibrare il cuore di una generazione, la quale, per essere appena uscita dal flagello di una guerra, era diventata arida come le pietraie del Carso; qui, forse, diede vita a qualcuna delle sue creature strane ed inquiete, semplici e complesse ad un tempo, e perciò vive e reali più di qualsiasi altra; creatura che egli intrideva di materialità e di poesia come, nei mattini di maggio, s'intride di rugiada e di profumo un fiore.

★

Qui, a Cervatto, insomma, gemma della Valsesia, perla della Solitudine, verde oasi di pace sotto l'infinito cielo; uno dei pochi luoghi, ancora, ove si possa trovare, « disperso fra i poggi di monte, nelle case degli umili, dentro le chiese di Dio » un zenzero di quella ubbriacante droga che è il Sogno, il « meraviglioso fumo che supera tutte le altre chimere della vita... ».

RAFFAELE TOSI.

Hanno compiuto i 106 e i 104 anni

le « Nonnine della Valsesia »

Un primato veramente invidiabile ha raggiunto madamigella Ida Bevilacqua, la « nonnina della Valsesia », che, il 30 luglio scorso, ha compiuto i 106 anni di vita. La nonnina, ancora arzilla e lucidissima di mente, non tornerà forse più in Valsesia, nella sua diletta Varallo, dove possiede una linda casetta in regione Pietrasora, che le rievoca tanti nostalgici ricordi. Resterà, contrariamente a quanto era solita fare durante la stagione estiva, a Torino, in casa della nipote marchesa Antonia Balsamo Crivelli, vedova del compianto gen. Renzo Balsamo Crivelli, che da decenni l'assiste con filiale devozione e amorose cure.

Coetanea della Regina Margherita di Savoia, la signorina Ida Bevilacqua nacque nella nostra città il 30 luglio 1851 da un integerrimo magistrato, di nome Lorenzo, e da Carolina Cravazza. Ella ha la singolare ventura di appartenere ad una bella famiglia di longevi. Suo nonno fu padre di 10 figli che pervennero tutti a tarda età. Alpinista appassionata e provetta, madamigella Ida, quartogenita di cinque fratelli e sorelle, non si stancava di effettuare, in compagnia di allegre comitive, ardite ascensioni sul Monte Rosa.

Dotata di una memoria prodigiosa, ella ricorda perfettamente 6 Pontefici, 4 Re ed un lungo periodo di storia rievocando fatti e figure con sorprendente lucidità. Gode di una modesta pen-

sione e spesso gli impiegati del competente ministero, stupiti della sua età, chiedono notizie all'anagrafe di Varallo perché confermi se, proprio per davvero, la beneficiaria si trova ancora in questo mondo! La gentile « Nonnina della Valsesia » dice che il Signore si è dimenticato di lei, e nega di possedere l'elisir di lunga vita.

— Le vie della Provvidenza — afferma — sono infinite e misteriose. Per vivere lungamente basta seguire serenamente la strada sulla quale Dio ci ha posti. Il resto viene da sé —.

Così, mite e tranquilla, rievocando dolci ricordi lontani e sorridendo ai suoi cari, che la circondano di affettuose premure, ella ha varcato la soglia dei 106 anni.

*

Un'altra « nonnina della Valsesia », certa Paolina Picchi ved. Monti, residente a Viganallo di Cellio, ha compiuto, negli scorsi giorni, i 104 anni di età.

La Valsesia è davvero la terra dei longevi. L'aria buona, l'acqua salubre e la pace patriarcale dei suoi monti favoriscono appunto il raggiungimento della longevità.

Madamigella Ida Bevilacqua, nel 1951, mentre ricama al tombolo



= IL FIUME SESIA =

Figlio delle nevi eterne del versante orientale del Monte Rosa, uno degli affluenti di sinistra del Po, è il principale fiume della Valsesia, a cui dà il nome, o da cui lo riceve.

Nasce in una casa così luminosa, come nessun altro fiume d'Italia può vantare; sorge all'altezza di 2000 metri da ghiacciai risplendenti ai raggi del sole, in una solitudine spaventosa, dove non si ode altro che il rombo delle bufera, il fragore delle tormenti, in uno spettacolo di tregenda, di tale natura che impressiona l'animo di chi lo contempla e lascia nella mente un ricordo incancellabile.

Appena nato, inizia il suo viaggio attraverso l'altipiano delle Pile, incontra i primi torrentelli Bors e Flua, che gli versano le loro acque, e poi, dopo aver lambito rive cosparse di muschi e di licheni, si precipita baldanzoso giù tra i larici ed i pini, tra le forre, le balze e i dirupi, appare e scompare, tra il verde cupo dei boschi infioccati di rododendri: dall'Alpe Pile, all'Alpe Blatte, all'Alpe Bors, all'Alpe della Balma e giù giù piomba fra le rocce del Bitz, con piccole cascatelle, accoglie nel suo alveo i torrenti del Turlo, del Moud, dell'Olen, e via alla volta di Alagna, il primo borgo che incontra.

Quivi accoglie il tributo di acque della Valle d'Otro e continua il suo percorso vario e movimentato verso Riva-Valdobbia, dove a lui si unisce il torrente Vogna.

Prima di Molliia lo raggiunge il torrente Artogna, ricco di acque, passa a Campertogno; presso Piode riceve il torrente Sorba; e via verso Pila, Scopello, Scopà e Balmuccia dove si congiungono tutte le acque della Val Sermentza.

Con percorso tortuoso e rapido passa nei pressi di Vocea, Morca e Valmaggia e raggiunge Varallo, la città principale della Valsesia, dove riceve le acque del Mastallone, suo più importante affluente.

Da Varallo, con la ricchezza e abbondanza delle sue acque e l'ampiezza del suo alveo, degno di un fiume, scorre dinanzi alle antiche fortezze di Rocca, Vanzone, Agnona, Montrigone e Bettola, alimentando alcuni canali artificiali per Manifatture, giunge a Borgosesia, altro centro importantissimo della Valle e prosegue maestoso verso Romagnano e la feconda campagna del Vercellese.

A Romagnano distribuisce la ricchezza della sua massa liquida per mezzo di numerosi canali, tra cui i principali sono:

la Roggia Mora, che percorre 52 km. e raggiunge Vigevano, costruita da Lodovico Sforza di Milano;

la Roggia Gattinara, che percorre 24 km., costruita dal Marchese di Gattinara;

la Busca, che porta la ricchezza delle sue acque a Ghemme, Cozzo, Valle, fino alla Lomellina;

la Roggia Rizza-Biraga, che va a riversarsi nell'Agogna;

il Roggione di Sartirana, dei Marchesi di Breme, che percorre 31 km. e raggiunge la Lomellina.

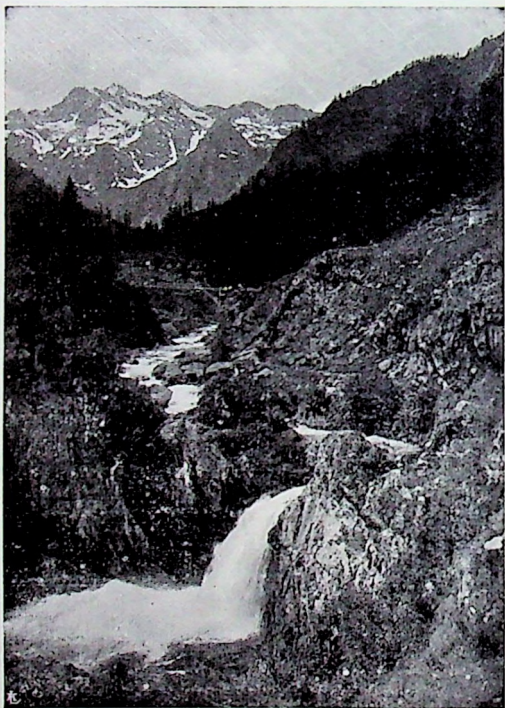
Dopo aver attraversata la fertile pianura del Vercellese, il Sesia si getta nel Po, a Candia, e termina il suo percorso abbastanza lungo e fecondo.

Comunemente la Sesia fu chiamata Siccida, ma il suo antico nome, adoperato anche da Plinio, è Sessites.

D'inverno le sue acque sono limpide, ma, come avviene per tutti i fiumi nati da ghiacciai, d'estate, per la liquefazione delle nevi, diventano torbidissime e di color bianco-giallognolo.

Napoleone, dopo la trionfale vittoria di Marengo (1800), stabilì la Sesia come confine tra la Francia e l'Italia.

Le sue acque sono ricche di pesci pregiati, tra cui le gustosissime trote, i temoli, le anguille, i barbi, i vaironi, ecc.



Il torrente Vogna sopra Riva Valdobbia

POESIE DI CESARE FRIGIOLINI

Continuiamo la pubblicazione delle argute poesie in vernacolo dovute alla facile vena ed alla spigliata fantasia del nostro « PATACCIA », che richiamano alla mente tempi e fatti ormai lontani ma pur sempre vicini e cari al nostro animo di valsesiani

'L CONCORS DLA BELLEZZA

Concorreranno le bionde le more
Così con Biella vedrem Creva cuore.

38 - 65 - 87.

*J'heu vist 'na vota (saran des agni fa)
N'exposiziun tantu bella 'd strument.
Ch'l'ha facc'mi stêe più che mai incantà,
Comè incantà l'era tutta la gent.
Strument da corda, da tast e da fià
L'avreu cuntannu da cinqu a ses-cent,
E i sonadai più distint navu là
A provèe cust o cull aut viament.
Ciò, tutt insemma smiava 'n incant
O 'na gran fèra 'd strument di più fin.
Da vendi via pèr poch o pèr tant:
Ma adess, che 'nveci 'd tromboogn e 'd clarin
In mostraran i bellezzi più rari,
El ch'as podrà fèe la prova? magari...
Belli veggietti i naress anca mi
A domandèe da jè pari del Giuri.*

SCOLA VEGGJA

Veni creator spiritus
Mentes tuorum visita.

*Mattai ch'i ruschi sul bunch dla scultura
E di e nòcc iv lambicchi 'l talent
Per tirèe sôo 'na quaich bella figura
Ch'av fagga onor e ch'a piasa alla gent,
Scartevvi dai dla Sacra scrittura
E da cull Spiritu-sant e sapient,
Dal qual dipend ogni bunna ventura,
Anzi preghellu ch'av sciera la ment.
Povri vojait s'i scolpissi 'n manera
Un po' diversa dal metudu antich!
La veggia scôla 'v farà brutta ciera
E 'v metterà 'l bavuciet, quasichè
J'abbii 'ncôo gnanca ligà l'ambulic;
Lor stan taccai al proverbiu 'd Noè:
Così faceva mio nonno ai suoi di,
Perciò si deve far sempre così.*

'L MEDIGU CONDUTT

.....
Arte più rotta
Non v'ha del medico
Che sta in condotta.

*J'in tutti balli; se 'l ghè 'n cuccagna
S'la godù i medighi fora 'n condotta;
Mi j'heu mai vist una robba compagna!
Lor mangiu ben e i scullubiù la butta;
Bari ghn'han tenc da 'mpini 'na cavagna!
Mentri 'l lavor lè 'na robba da nutta:
'L più gross lè cull da nêe svenz 'n campagna.
E credè pura, i cunt tutt una futta.
Oh! s'i podess tornèe 'ndrè d'un po' d'agn
Vorreja fèe 'l medigun anca mi
Senza ossi taceru e tacchemi al vadagn.
Mi in vugaressi girèe noce e di
A tocchèe 'l pols, a polghèe tutt i pagna
E degli din fin che 'l mal lè vari.
Matti, vardè, cun Pataccia 'n condotta
Misinni e cura i gh'j'uressi per nutta.*

AL LORENZ D'LA CROSA

Risposta del Cursor Comunai

(Monte Rosa N. 732, 11 dicembre 1875).

*Varda, Lorenz, che 'l teu Sant protettor,
Per dèe d'intendi que ch'lè carità
Mori bruciato, e che gnanca 'l Signor
Potè salvarlo una volta sta grù.
Ti què ch'et credi? d'ciappèe 'l Direttor
Del neust giornal ('ntèe ch'le scrice e stampà
Da un lato Patria e da l'aut Verità)
E straparlando passèe per dottor?
Ah poeru pècc! ogni onest Consiglior
S'nu 'nfutt d'la Proja, d' Camas, d' Morund
E dël baccan ch'el vol fèe l'Ingegner.
S'è sempri vist, che per fèe na civera
Ci vuole il legno. Lè bell cambièn 'l mund,
Ma 'ntè ch'es trova un aut Duca d' Galliera?
Anche a Varallo vi sono dei ricchi.
Ma prova ti nêe tireghi sôo picchi.*

L'ANGOLO POETICO



QUESTA MISERIA!

*La mia miseria è così tanta e tale
che l'altro dì, leggendo l'iscrizione:
«Cusse funebri» fuori d'un portale,
mi sono chiesto, con trepida apprensione,
se possedevo almeno ciò che vale
una bara per farmi il funerale.*

*E quasi quasi stavo per entrare
a chieder l'entità di questa spesa,
magari per decider di pagare
un po' per rata, mentre stò... in attesa,
quando ho pensato (è meglio essere scaltri!)
che il funeral lo pagan sempre gli altri.*

EL RAFFA.



LA VITA SEMPLICE

*Sogno un orto arruffato e il sole
su le dalie rosse e gialle
tra le pertiche dei fagioli
Un gatto rotola vezzoso
in un'aiola di lattuga.
Faccio la calza su la soglia.
L'aria mi scherza fra i capelli.
In polverosi scaffali oblio
persi composti tanto tempo fa.*

È SOLO UN SOSPIRO

*Arresta la bicicletta
sul ciglio del bosco. Ascolta:
è solo l'aliar d'una foglia,
è solo un sospiro del cuore.
Quì mormora il sogno de gli umili
Noi, spersi nel mondo, parliamo
soltanto così.*

ADRIANA SIMENDINGER.

IL VEGLIARDO

*Strascicante andare
di passo malfermo,
titubante,
come di bimbo.
Candore di capelli
che par neve;
greve il dorso
d'anni:
roco respiro,
carco d'affanni
il core!
Vecchio cuore
stanco di pulsare,
cui vita sfugge
a poco!
a poco!*

LUIGI BALOCCO.



TRISTEZZA

*Sono sdraiata sopra l'erba verde:
la tristezza del cuore dipinta ho in viso.
Canto, e la mia canzon lontan si perde,
come si perse un giorno in me il sorriso.*

*In un tempo felice e non lontano,
quando vicino a me c'era il mio amore,
ridevo lieta. Ora singhiozzo piano,
e di melanconia mi lascio il cuore.*

*Eppure una speranza ancor possiedo:
una speranza che mi fa vibrare.
Nel sogno mio con lui già mi rivedo,
con lui ritorno a rider e a cantare.*

GIBI (Valsesianina).



ORA ANTELUCANA

*Il mattino era ancora lontano,
in un placido sonno le cose
dormivano stanche. Pian piano
le rose*

*schiodavano e un dolce profumo
mandavan per l'aria ancor bruna;
rideva, tra i salici al vento,
la luna.*

*Un fremito lieve le foglie
sforava, nel pallido cielo,
la luna già stanca velata
d'un velo,*

volgeva pian piano al tramonto.

V. TROPEANO.

